

DIRETTORE E GERENTE: NICOLA CILLA

Sede del giornale: Rua José Bonifacio, 43 — sobrado.

Per corrispondenza: Caixa Postal-1444 - S. Paulo

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

UN SEMESTRE 10\$000
ABBRONAMENTI UN ANNO 20\$000

S. PAULO, 7 NOVEMBRE 1931

PER INSERZIONI DI PUBBLICITA' RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

Bisogna morire. Spero che molti altri mi seguiranno e riusciranno in fine a scuotere l'opinione pubblica.

Dopo aver volato a quattromila metri sulla Corsica e sull'isola di Montecristo, arriverò su Roma verso le otto di sera.

Il mio apparecchio non fa che centocinquanta chilometri l'ora, mentre quelli di Mussolini ne fanno trecento.

... Essi sono là e mi aspettano. Tanto meglio. Varrò più morto che vivo.

Dal testamento di LAURO DE BOSIS.

IL GAMBETTO

Il patriottismo gioca dei brutti trucchi. E' invecchiato in noi come una specie di malattia ereditaria o venerea. Ci circola nel sangue, è linfa dei nervi. Quando crediamo di essercene liberati, un bel giorno, all'improvviso, dall'incoscienza, una specie di tuffo, di scossone, ci mette a scossopra. Ci gira la testa, periamo il lume degli occhi e... commettiamo una sciocchezza.

Il patriottismo, come l'india, l'amore, la gelosia, l'odio, è un sentimento, una passione. Le passioni si controllano difficilmente e producono cataclismi d'anima e stati di semiresponsabilità, d'irresponsabilità.

Abbiamo lottato un secolo per ridurre la passione patriottica nei suoi giusti limiti, per assoggettarla alla ragione.

Incanto, i più internazionalisti di noi sono capaci di fare a rovesciato se una straniera gli assicura che l'èlèlasquez era più grande pittore di Raffaello. E con maggior rabbia, se non han mai capito niente di futurà e se non han mai visto né un Raffaello, né un Velasquez.

Lo conoscevo un simpatista spagnolo, internazionalista ferreo, perché si riconoscesse che Goya era il primo pittore del mondo. Granada la più bella città del mondo, l'esercito spagnolo il più formidabile del mondo, la corrida lo spettacolo più meraviglioso de l'universo, le donne di Malaga le più belle di tutti i continenti e l'arroz a la Valenciana il cibo degli Dei.

E, purtroppo, siamo tutti così. Cioè... io no; ma una randine non la primavera.

E' diffuso il pregiudizio di considerare gli inglesi come un popolo freddo, pratico, flemmatico.

Ho vissuto due anni a Londra. Gli inglesi sono tutti impulsivi. E' passionale. La flemma, è una imposizione dello snobismo, del dandismo, dell'humour. Un abito. Fate che un avvenimento serio li scuota, e buttan via l'abito, la compostezza, urlano più di noi. E agiscono con meno riflessione di noi.

E, in fatto di patriottismo!... L'inglese può persino esser socialista, ma press'a poco come lo erano i tedeschi del 1914; purché s'incarichi l'impero britannico di organizzare il socialismo mondiale. Rule Britannia, rule! — Governa l'Inghilterra, governa. Cioè: impero. E' il loro motto.

Ora, il patriottismo ha dato il gambetto a Sir Ramsay Macdonald. Così, d'un tratto, d'un colpo, dalla mattina alla sera. Un gambetto brutale e inatteso.

Il socialismo internazionale ha un uomo di meno.

Uno solo, si badi.

Perché il partito trabagliata, nelle elezioni, nonostante tutta la gazzarra della stampa borghese, non ha perso.

Non ha perso un voto.

Ha perso Sir Ramsay Macdonald. E, data l'ingenuità con la quale il Premier d'Inghilterra s'è lasciato giocare dai conservatori, è stato meglio che la direzione del partito sia passata in mani migliori.

...

C'è stata una pressione de l'alta banca. Evidentemente. Un giorno hanno attorniato un uomo che era stanco di tre anni di governo, gli hanno prospettato il crollo della sterlina, il finis Britanniae. L'uomo ha perso la testa. Gli han detto che la patria era in pericolo e che, come in caso di guerra — peggio: d'invasione — i partiti dovevan

sparire. Gli si sono annebbiati gli occhi, ed egli è corso subito agli estremi rimedii: ha tentato di uccidere il suo.

I conservatori, in compenso, non offrivano nulla.

Bisognava salvare il bilancio, il pareggio. Egli ha sacrificato il 10 o/o dei sussidi ai disoccupati. Socialista, ha tagliato sulla fame, sulla carne viva dei poveri lavoratori.

I proprietari — terricci e industriali — che posseggono il cinquantanove per cento della ricchezza nazionale in dieci mila, non hanno sacrificato nemmeno un penny. Un quarto del passivo del bilancio inglese è costituito dal pagamento degli interessi dei debiti di guerra. Danaro prestato dai capitalisti. Se questi si fosser ridotti dal cinque o sei, al quattro o cinque per cento — ciò sarebbe bastato per ristabilire il pareggio. Nemmeno per idea!

Si costruirà, invece, anche attorno all'isola e ai dominions, una barriera doganale. Per affamare ulteriormente il popolo, perché l'Inghilterra importa commestibili.

Quello che non bisogna toccare è la ricchezza dei dieci mila toricci che nel Regno Unito — posseggono più della metà di tutto il patrimonio della nazione.

E Macdonald ha sottoscritto. Senza condizioni.

Il partito no. Nessuno dei trabagliati è stato preso dal suo terrore, dal suo panico. Nessun minatore o macchinista o tessitore s'è lasciato dare il gambetto.

Il partito trabagliata aveva avuto quasi otto milioni di voti nelle penultime elezioni, ne ha avuto sette milioni e trecentomila nelle ultime. Alcuni han votato evidentemente per i tredici candidati, riusciti di Macdonald, altri per liberali ortodossi. Ma la dispersione, nonostante il colpo improvviso di secca, tale da sconcertare il parti-

to più provato e più saldo, è stata minima, irrilevante. E, se si tiene conto che nelle penultime elezioni i laburisti avevan avuto innumerevoli voti di simpatia di liberali di sinistra, si capisce che il partito trabagliata è, effettivamente, aumentato di numero e ha una disciplina d'acciaio.

Il collegio uninominale, specie in un paese dove non esiste ballottaggio, ha potuto produrre l'apparente sconfitta.

Ma, se si considera che i socialisti non contano la loro forza dal numero dei deputati, ma dal numero degli operai aderenti, si vedrà che le ultime elezioni hanno rappresentato una vera vittoria.

Un gambetto c'è stato. Lo ha preso Macdonald. Che, alla prima occasione, sarà messo in disparte, come zavorra, anche dai conservatori.

Il partito trabagliata, più numeroso e più compatto che mai, ha semplicemente cambiato di leader.

MARIO MARIANI

Campioni d'italianità nova all'estero

Mario Appellius, direttore del quotidiano fascista in Argentina, condannato per bancarotta semplice e fraudolenta

Il campo coloniale italiano è a rumore. E' più propriamente, quello fascista, dove è scoppiata una bomba, che ha colpito in pieno petto, il direttore de Il Mattino d'Italia, — organo ufficiale della malavita in questa Repubblica.

Il 9 di ottobre, il vecchio e diffuso giornale borghese La Patria degli Italiani, dopo una lunga campagna di minacce — ed assalti contro il citato libello, pubblicò la copia fotografica di una sentenza del Tribunale misto correzionale di Alessandria d'Egitto, del 2 gennaio 1924, che "condanna l'accusato alla detenzione di 6 mesi per il reato di bancarotta semplice e a 3 anni per il reato di bancarotta fraudolenta con carico delle spese".

L'accusato, il bancarottiere, non è altri, poi, che il famigerato Mario Appellius, il deus ex machina del periodismo erano vista nell'Argentina. Proprio lui, questo miserabile, così trionfo e gonfio, senza cultura e senza... morale, che arrivò su queste sponde dalla Mussolandia come un Attila, per sconquassare e disperdere l'antifascismo, per attrarre e ipnotizzare l'opinione pubblica neutrale, per stringere in pugno il resto della nostra povera collettività, fatta mansa e implorante ai suoi piedi.

E la sentenza lo coglie — ironia della sorte ingrata — mentre sta facendo un giro per la Repubblica, allo scopo modesto e prosaico, anzicheno, di raccogliere abbonamenti per il libello, che si strombazzava, con il clamore di una marcia trionfale, tra discorsi, telegrammi, inni e banchetti.

IL TESTO DELLA SENTENZA IN ITALIANO

Estratto degli atti della Cancelleria del Tribunale Misto Correzionale di Alessandria (Egitto)

Copia della sentenza del 2 gennaio 1924 nella causa:

PUBLICO MINISTERO contro **MARIO APPELLIUS** suddito italiano, commerciante, domiciliato ad Alessandria. **Incolpato di bancarotta fraudolenta e semplice**

Il Tribunale composto dei signori: M. Monteiro, Presidente; Forgeur, Giudice; Yousset Bey Zulfikar, Giudice; Bossa, Assessore; Bonentani, id.; Casulli, id.; Garofalo, id.; Hassan Bey Kamel, Sostituto del P. G.; Guarino, Cancelliere; ha emesso la seguente sentenza:

Visto che il prevenuto non essendosi presentato deve essere giudicato in contumacia in base all'incartamento, ai termini dell'articolo 160 del Codice di Procedura Penale Mista.

Visto inoltre che risulta dall'incartamento che i fatti menzionati sono com-

pletamente comprovati a carico dell'accusato.

Che vi è dunque luogo a procedere in base all'art. 6, titolo II, capitolo 1 e 2 del regolamento d'organizzazione giudiziaria mista; 293, paragrafo 2; 294-296, paragrafi 1 e 2, e 299 del codice penale misto.

Visto però che i due capi della bancarotta semplice essendo il risultato di un solo e stesso fatto delittuoso, permettono di applicare una sola pena.

PER QUESTI MOTIVI

giudicando pubblicamente e in contumacia a carico del prevenuto Mario Appellius.

Udito il Pubbico Ministero nella sua requisitoria.

Dopo averne deliberato.

Visti gli articoli 6, titolo II, capitolo I, paragrafo 2; 294, 295 paragrafi 1 e 3; 299, 23 paragrafo 35 del Codice Penale Misto così concepito.

Visto che il prevenuto benché regolarmente citato, non è comparso.

Visto che il prevenuto è stato dichiarato in stato di fallimento per sentenza del Tribunale Misto di Commercio di Alessandria del 23 gennaio 1922.

Visto che la Camera del Consiglio ha con sua ordinanza in data 11 giugno 1923 rinviato l'accusato Mario Appellius davanti al Tribunale Misto Correzionale di Alessandria, per essersi ad Alessandria, meno di tre anni prima, reso colpevole del delitto di bancarotta fraudolenta e semplice per avere:

1.) stornato una parte del suo attivo a danno dei suoi creditori; a) incassando da alcuni delittori della Ragione Sociale Mario Appellius e Cia. di cui egli è il solo associato di nome e gerente, delle somme che non sono state registrate nei libri di cassa, e cioè:

Lire Egiziane 129, di una somma di lire egiziane 304 incassate pel tramite dei suoi agenti del Cairo; i signori Fratelli Campagnano, proveniente dall'incasso della fattura Garazzo rimessagli il 1.° giugno 1921 e di cui la ricevuta originale si trova nelle mani dei signori Fratelli Campagnano, negozianti al Cairo.

Lire Egiziane 15, incassate da Yehia Ahmet Hébe, secondo ricevuta del prevenuto 4 luglio 1921.

Lire Egiziane 3660, incassate dai signori Fratelli Thierrard, secondo fatture rilasciate in data 4 luglio e 20 settembre 1921.

Lire Egiziane 15, incassate dall'ingegner A. Loris secondo lettera

AI PROSSIMI NUMERI:

"Storia della mia morte", Testamento di LAURO DE BOSIS.

La collaborazione di MARIO MARIANI.

Un articolo da Ginevra, sulla crisi internazionale, di EGIDIO REALE.

"Repubblicani di ieri e di oggi", del nostro collaboratore parigino PIETRO MONTASINI.

"Il diritto d'asilo affermato nella Costituzione Spagnola", di ALCESTE DE AMBRIS.

La conclusione delle cronache del terrore fascista nella Venezia Giulia, di UMBERTO ERRANTE.

La collaborazione artistica di "P I K".

del prevenuto in data 30 settembre 1921.

Lire Egiziane 86, incassate dalla Società Italiana di Servizi Marittimi il 19 agosto 1921.

b) Facendosi rimettere e realizzando per 4363 Fiorini in mercanzie ordinate alla Casa Varossion, operazione che non è stata menzionata nei libri della Ragione Sociale Masio Appellius e Cia., e che non sono stati portati a conoscenza della Ragione Sociale.

2.) Tenuto i suoi libri in modo incompleto e irregolare, non offrendo la vera situazione attiva e passiva.

3.) Mancato di fare la dichiarazione della cessazione dei suoi pagamenti nello spazio di tempo prescritto dall'art. 202 del Codice di Commercio Misto e il deposito del bilancio nello spazio di tempo di 15 giorni prescritto dalla legge.

OMISSIS

Condanna l'accusato alla detenzione di sei mesi per il reato di bancarotta semplice; a tre anni per il reato di bancarotta fraudolenta; così come alle spese con la costrizione corporale di cui la durata sarà circoscritta secondo le disposizioni legali di cui sopra.

Così fatto e pronunciato nell'udienza pubblica del Tribunale Misto Correzionale di Alessandria, tenuta il mercoledì 2 gennaio 1924 (mille novecento ventiquattro alle ore 4 antimeridiane).

Il Presidente — (L.) M. Monteiro.

Il Cancelliere — (L.) J. Garino.

Come si vede, dalla trascrizione testuale della sentenza del tribunale di Alessandria, il documento è inobiettabile, schiacciante, definitivo. Tanto è così che nemmeno l'accusato ha potuto negarlo. Ha dovuto ammettere le sue strafasciste imprese levantine. La difesa — chi non si difende, anche se sorpreso in flagrante? — è risultata di un candore abbagliante. Il bancarottiere si difende mediante la riproduzione della sua fedina criminale rilasciatagli dal Tribunale di Arezzo, la quale, proverebbe, naturalmente, che l'Appellius non che Mario è puro ed immacolato, come un agnellino pasquale.

Non solo. Per fare sbellicare anche di più dalle risate di compassione a mezzo mondo, ti vien fuori un tal ingegnere Vittorio Valdani, Presidente della Società Editrice de Il Mattino d'Italia, il quale dichiara, contento e

Intorno a "10 milioni di italiani all'estero"

Mi ha sempre destato interesse la lettura degli articoli di Pietro Montasini, collaboratore assiduo della Difesa. da Parigi, ed io sono il primo a rendere omaggio alla profonda conoscenza che egli ha dei problemi che prospetta, specie quelli che agitano l'Italia nostra dopo l'avvento del fascismo.

V'ha però un commento di Montasini (vedi numero del 17 ottobre) a un articolo dell'illustre sociologo Arturo Labriola, dal quale io mi permetto di dissentire, certo che La Difesa vorrà consentire anche a me di esporre i motivi della mia divergenza.

La questione può essere così prospettata: Labriola è per una intensa propaganda fra le masse degli italiani emigrati, al fine di richiamarli a interessarsi dalle cose della madre patria nell'intento di farli collaborare, coi fratelli rinchiusi nel grande carcere che è l'Italia, alla lotta per l'abbattimento della tirannia fascista; Montasini per con-

tro dubita della efficacia di tale opera, esprimendo in proposito un giudizio piuttosto scettico.

Ebbene, a parer mio, erra Montasini quando afferma che i nostri emigranti si riducono a un numero esiguo, come italiani, perché essi rinunciano all'estero ai sentimenti di patria, perdendo ogni interesse sullo svolgersi degli avvenimenti italiani perché avendo dovuto cercare altrove i mezzi di sussistenza, si radicano a poco a poco, anche spiritualmente, nel paese ove si stabiliscono, sì che i loro figli si sentono poi del tutto estranei al nostro paese.

Chi scrive queste poche righe, è figlio di italiani e, come me, numerosi sono quelli che sentono il sentimento di amore alla patria di genitori, sguonosi i costumi italiani, coltivano la lingua, ed hanno il cuore rivolto all'Italia, resa schiava da un branco di manigoldi che la martirizzano e la dissanguano. Montasini sa benissimo che il fascismo costituisce una minaccia per la civiltà del mondo, un pericolo per la pace delle nazioni che per vivere e progredire non possono prescindere dalle relazioni internazionali. Il fascismo — fenomeno del dopo guerra — è costituito dalla feccia della società, con a capo il versipelle e traditore Mussolini; esso ha preso d'assalto il potere, con la complicità del Re, e vi si è mantenuto e tutt'ora vi si mantiene padrone d'Italia, puntando le armi contro il popolo italiano, che cerca la sua salvezza rivolgendosi anche disperati appelli al mondo per la sua liberazione da tanta inumana tirannia. Il fascismo non è un partito, non ha un programma, e non può avere neppure l'onore di chiamarsi dittatura nel significato originario di questa parola. Esso non è che l'arbitrio di una accozzaglia di malviventi e usurpatori che comandano. Pertanto concludo le idee de Labriola, per la necessità impellente di allargare le file dei combattenti oltre i confini per abbattere il sanguinario fascismo che non si limita all'Italia, ma cerca infiltrarsi dappertutto quale morbo, e come tale non riguarda il solo popolo italiano, ma diviene una questione di proflessia sociale, che deve interessare tutta l'umanità.

L. Luciani, figlio d'italiani.

Non pretendiamo di dire noi la parola conclusiva di questa interessante discussione. Ci limitiamo appena ad esprimere anche la nostra opinione.

Montasini non nega il valore della propaganda fra gli italiani all'estero; anzi Egli, semplicemente, riduce a proporzioni limitate gli effetti pratici che se ne possono ottenere, dimostrando che sarebbe illusorio basarsi sulla bella cifra dei "10 milioni" da... coltivare! E crediamo ch'egli abbia ragione.

L'amico sig. Luciani crede di no. Altri figli di italiani ci hanno pure, oralmente, riconfermato di essere, con viva fede, come italiani e come uomini civili, con noi, per l'antifascismo, per la campagna iniziata da Labriola. Ce ne compiacciamo vivamente. E crediamo che il primo ad esser felice di poter ricevere tante, tante smentite sarebbe proprio Montasini. Perché la nostra opera sarebbe neppure facilitata dal concorso di numerosi altri amici. Ebbene, intensificiamola, questa opera anche fra i vecchi immigrati e i loro figli. Chi non può esser d'accordo?

...

Ma facciamo sì — questo è l'importante — che la propaganda all'estero non costituisca il nostro lavoro essenziale. Questo dovrà essere, oggi più che mai, la preparazione e magari la partecipazione — (agli ordini dei nostri organismi che possono e debbono disporre di noi per tutto quanto possiamo dare di cervello, di fede, di tasca e di persona) — all'azione in Italia! — N. di R.

...

Adesso, sale a rifugiare nell'alto posto di vessillifero del regime che impera in Italia, un bancarottiere fraudolento, condannato alla bellezza di tre anni e mezzo di carcere.

Quando finirà il ludibrio che ci disonora davanti agli occhi dell'universo? Senza concordia ed unità, l'antifascismo non potrà rispondere, a questa domanda. Ricordarselo bene. Né oggi, né domani.

Armando PONSEGGI.

Il Segretario

PER DOCUMENTARE LA NOSTRA STORIA Fatti, episodi, rilievi e note al "Martirio della Venezia Giulia"

Dal nostro collaboratore di Vienna, Umberto Calligaris ("Errante")

Nello scorso numero, il comp. Calligaris illustrò la brutale occupazione della Venezia Giulia da parte delle forze regie che, romanzarono subito a considerare questa disgraziata regione come una colonia conquistata, quindi fessero a descrivere i primi contatti dal fascismo e le persecuzioni contro la popolazione jugoslava e il proletariato, culminate con l'incendio del NARODNI DOM e la distruzione di H. LAJOKATOR.

La presa in... nome della legge!

A un tratto il telefono locale trillò. La polizia voleva il direttore Giuseppe Tuntar, che fungeva da direttore, andò al telefono. Ci si intimava la resa. Vale a dire il questore Perilli, il più mausoleo farabutto che sia mai stato questore, ci assicurava di rispettare gli avvisi e le persone se si concedeva, in nome della legge, che la polizia venisse a cercar armi. Che fare? Resistere alla forza pubblica era impossibile. Decidemmo di arrenderci alla polizia, avvertendo che i fascisti avessero osato entrare al giornale avrebbero trovato pane per i loro denti. Fu convenuto che la polizia sarebbe arrivata entro dieci minuti. Noi approfittammo per nascondere tutte le armi in modo che la polizia non avrebbe potuto trovarle.

Intanto però tutto l'edificio tremava sotto la pioggia delle bombe che ci venivano lanciate dalla parte opposta all'ingresso. Trascorsi i dieci minuti la polizia si presentò e trovò il portone aperto. Un maresciallo dei carabinieri, che evidentemente aveva più paura degli altri e cercava un pretesto per allontanarsi, incontrò sulle scale l'operaio panettiere Bresgnaz e, dandogli con la canna della rivoltella un colpo alla guancia in modo da perforargliela, gridò:

— Ecco colui che lanciò le bombe! Era il primo che gli era capitato sotto mano e l'accusa che egli gli faceva così a casaccio, gli serviva magnificamente per... portarlo via. Nelle loro menti di criminali esaltati, i carabinieri credevano di entrare chi sa in che fortezza dove avrebbero dovuto combattere chissà come e il pretesto di arrestare il lanciatore di bombe e andar via con lui, era un eccellente modo d'imboscarsi. Bresgnaz fu preso, percosso a sangue e trascinato via per i capelli dall'eroico maresciallo. Lo trovammo poi tutto grondante di sangue in carcere... Ma ciò vien poi.

Il primo che si presentò nella mia stanza, fu un caro lungo e sottile come una perlica, con una faccia di scimmio da metter paura a un morto; era tenente della crociata guardia regia e puntava un pistoletto browning lungo mezzo metro neutre con la voce che gli tremava dalla paura, andava gridando:

— Maanin in aalto! Maanin in aalto! — Noi alzammo tutti le mani ed io, con una calma della quale ero sorpreso io stesso, gli chiesi:

— Bene: ed ora che vuole? — Ah coosaa vo voglioo!... Infami, assassini!!!

Non sapeva nemmeno lui cosa diceva e la sua eccitazione, era secondo la sua natura, a freddo. Si eccitava perché sapeva di poter permettersi qualsiasi vigliaccheria essendo protetto dalla forza pubblica e dell'uniforme. Se però fosse stato possibile assestargli un calcio là dove se lo meritava, tutto il famoso furore, la cocente eccitazione, sarebbero stati finiti di colpo. E ciò che dico per questo "eroe" vale anche per gli altri tutti: il loro furore, la loro ira, il loro nervosismo, non erano altro che paura e calcolata recitazione di una commedia vergognosa. In realtà ognuno si sentiva profondamente e superlativamente vigliacco e tentava di nascondere a se stesso questa mostruosa vigliaccheria recitando a sé e agli altri la parte del furioso, del temperamento focoso, indomabile. Se però avessero ammutito un pericolo veramente serio, tutti quei furibondi "eroi" si sarebbero gettati piangenti ai nostri piedi invocando pietà ed accusandosi gli uni con gli altri. Ma poiché man mano che procedevano nella loro "perquisizione" si andavano sempre più convincendo che non avevano cosa temere, il loro eroico furore diventava sempre più acuto e le percosse e le offese aumentavano in proporzione.

Ad un tratto comparvero Perilli, Rondina, Carusi ed altri ignobili figure dei quali l'Italia democratica si serviva come poliziotti.

Perilli ci comunicò che avevano uccise due guardie regie, e tre fascisti ed erano tutti sotto accusa di omicidio proditorio. Poi disse:

— Legateli tutti e... ricordatevi che i prigionieri sono sacri.

Quest'ultima parola, tradotte nel linguaggio comune, volevano dire... e massacrati di bastonate. Bisogna proprio dire in mezzo a tanti guai, quella notte la fortuna mi sorrideva. Prevedendo le bastonate ed avendo giurato a me stesso di far pagar con la vita a colui che avesse osato toccarmi, risoluto a morire, ma anche ad uccidere, avevo messo sulla mia scrivania una di quelle forbici lunghe e sottili che si adoperava nelle redazioni, l'avevo coperta con un giornale, ben deciso di afferrarla e piantarla nel petto al primo che avesse osato toccarmi.

Per mia fortuna non ce ne fu bisogno. Quando Perilli uscì, tutti i poliziotti in borghese e i carabinieri presenti, come un sol uomo, si diedero a battere gli arrestati.

Io era dietro alla scrivania e già allungavo la mano sul giornale che nascondeva la forbice, quando mi sento toccare leggermente alla spalla, mentre una voce mi sussurrava all'orecchio:

— Non temere; ti difendo io: sono un compagno!

Mi voltai. Era un giovane carabiniere di forse ventitré o ventiquattro anni. Piccolo, tozzo, dall'occhio buono dell'uomo dei campi.

In quel momento un poliziotto, piccolo, mingherlino, che saltava da una parte all'altra della stanza facendo cadere sulle teste e sulle spalle una spranga di ferro che teneva in mano, mi vibrò un colpo che mi avrebbe certamente colpito alla testa se non fosse stato parato dal giovane carabiniere col calcio del fucile. Il poliziotto guardò sopra, ma il giovane carabiniere gli piantò due occhiate risoluto in faccia e l'altro... si calò subito. Ma andò a portare il suo furore altrove, perquinto, cioè Tuntar allo stomaco. A me si unì il compagno Z... e tutti i colpi che furono diretti a noi furono prontamente e abilmente parati dal giovane carabiniere. Gli altri compagni (quarantadue in tutto) furono tutti legati e tutti percosi. Il compagno Z... ed io ci tenevamo per la mano fuggendo di essere legati, mentre avevamo le mani libere. Quando furono stanchi di battere, ci trascorsero di là. Ma ci portarono sulla strada facendoci sostare davanti all'edificio del giornale. Quella sosta, durata ore, era terribile; eravamo a due a due, in fila sotto il muro ed ogni tanto, quando a questo o quello di quei regi mascalzoni saltava il giribizzo, dava mano al manganello e lasciava andar più botte a uomini legati ed inermiti. Soprattutto si distingueva quel caro lungo, ufficiale delle guardie regie che, per quei quattro soldi di paga che gli davano, andava gridando come se fosse stato morsicato dalla tarantola, mentre nessuno gli aveva fatto niente.

In verità certa gente non è da invidiarsi! Quelle commedie non le farei neanche se mi pagassero non so che cosa...

Ad un tratto si sentì ridere, sghignazzare e poi il rumore di colpi che facevano. In tipografia, nascosto tra le macchine, mezzo morto dalla paura, avevamo trovato un operaio tipografo che aveva la disgrazia di essere piccolo e gobbo; era un uomo di oltre cinquant'anni che col partito non c'entrava per niente.

Immaginarsi quelle belve quando videro il gobbo!

Quanto avvenne non è possibile descrivere con un linguaggio civile; bisognerebbe andar prendendo a prestito le parole agli antropofagi. Ogni poliziotto volle dare per lo meno due pugni sulla gobba del disgraziato che cadde svenuto sotto i colpi. Poi io fecero star in piedi a pedate...

Tutto ciò era stato opera della regia polizia.

E i fascisti? Ah i fascisti entrarono in azione appena più tardi. Per quanto giudica e capace di tutti i delitti sia la polizia italiana avendo alle sue dipendenze i peggiori delinquenti d'Italia, pure quando ha da incendiare uno stabile, non è lei che incendia, ma dà ordine di farlo ai fascisti.

Al LAVORATORE, la polizia, arrestandolo, aveva preso in consegna tutto ed era, moralmente, responsabile lei della tipografia, dello stabile, di tutto. Ma bisognava incendiare per ordine del governo... democratico.

E furono chiamati i fascisti che prima rapinarono la redazione portando via tutto ciò che a loro pareva utile e poi, cosparsero tutto di benzina e diedero fuoco...

Fu allora che il carabiniere che mi proteggeva, disse:

— Mi vergogno d'essere italiano. — E' ciò che faccio da un pezzo, amico mio! — gli risposi.

Fino allora ci era stato imposto di voltare le spalle all'edificio perché non vedessimo come si rubavano patriotticamente le cose nostre; ora ci veniva imposto di voltare, e vedere come tutto ardeva.

Intanto qualche poliziotto, bastonandolo, aveva avuto cura di rubar l'orologio a Tuntar...

Tanto per non perdere l'abitudine. Quando il fuoco prese dimensioni enormi, si decisero di portarci alle carceri. I poliziotti facevano finta di non poter trattenerci i fascisti che battevano senza pietà i compagni mentre salvavano ammanettati nei camion. Dovetti ancora al giovane carabiniere se nessuno riuscì a toccarmi.

Per l'onore della nazione italiana, devo però aggiungere che fra i carabinieri si trovarono due o tre altri, oltre a quello succennato, che non si prestarono al cannibalismo, ma tentarono, secondo le loro forze di opporsi ad esso. Purtroppo di questi galantuomini, in quell'urna composta dei peggiori farabutti, ce n'erano assai pochi. Oggi non ci sarà più nessuno...

L'accusa

Per "i fatti" del "Lavoratore" eravamo arrestati in quarantadue, esclusi gli operai tipografi che non c'entravano e che furono scarcerati due o tre giorni dopo. Arrivati alle carceri di via Coroneo e passati in uno stanzone in attesa di essere chiamati a dar le generalità, dovevamo attendere che si preparassero a distribuirli altrove... bastonate. E le organizzarono così: quattro guardie regie stavano sulla porta dello stanzone e lasciavano passare indisturbato colui che veniva chiamato nella stanza vicina, dove uno spione semi-analfabeta lo interrogava e stendeva i verbali, e veri capilavori di asineria. Quando però il chiamato faceva ritorno nello stanzone, le guardie regie brandivano i

moschetti e gli col calcio, senza badare dove colpivano. Nessuno lo passava lascia.

Lo tremavo perché non avevo più né le forbici né il carabiniere che mi difendesse. Senza aver l'aria di atteggiarmi ad eroe, devo non per tanto dire che ero risoluto a menar le mani se mi toccavano.

Però, quando dovetti uscire passato tra quei malvaggi in uniforme con una faccia che non dovette apparire loro molto rassicurante. Sentii che dicevano:

— Chisto con gli occhiali è o' presidente; mo' je facciamo vede... e ridevano.

L'interrogatorio fu brevissimo. Lo spione disse il consueto "potete andare" e si voltò sorridente verso le guardie regie. Era il segnale convenuto.

Lo avanzai e vidi che brandivano le canne dei fucili per colpire col calcio. Di scatto gettai il grosso pelliccione che mi copriva le spalle ed afferrando una scaglia d'era in un canto, l'alzai gridando:

— Giuro che spacco la testa al primo che mi tocca, farabutti!

Incredibile, ma è proprio così e i compagni che furono con me in carcere lo possono affermare: la sorpresa di vedere uno che si ribella ed è disposto a reagire fu tale che quegli energumeni restarono a bocca spalancata senza saper come contenersi. Compresi il momento di perturbazione psicologica che colpiva quei sinistri arnesi della reazione e pensai di trarne profitto. Raccolsi la pelliccia e continuai ad inveire.

— Miserabili, per quelle poche lire che ricevete ammazzerete il padre e la madre! Non vi vergognate tradire a questo modo il vostro che vi sfama!...

E già su questo tono avendo cura di cacciar fuori più vocaboli e frasi napoleoniche che potevo.

Ma mentre gridavo e quelli erano sorpresi, camminavo e rinvivo così a passare la soglia senza che nessuno mi avesse toccato.

Era già nello stanzone quando una delle guardie regie ebbe la splendida idea di seguirmi per... discutere!

Pignatevi! Lo risposi e... il ghiaccio fu rotto. Dopo due o tre frasi, vedendo che dal taschino della giubba dell'ormigero si vedevano alcune sigarette, affilugli la mano e, senza complimenti, gli dissi:

— Jammoo, jammoo, caccia fuori le sigarette che mo' s'ha da fumar!...

Tutti risero.

— Tòh guarda! L'vaggia dà 'e sigarette, mo' Me volite fa fesso? — Ma che fesso, uomo, uomo vogliamo farci. Dammii fuocoo!

Allora intervennero le altre guardie regie e ci offesero le sigarette e fuoco per accenderle. Pochi minuti dopo andavano a prenderci il caffè, fuori al prossimo caffè...

Questa è la psicologia dell'italiano incrinato e fatto bracco rabbioso della reazione. Prima erano furienti e ci avrebbero ammazzati a colpi di moschetto, poi ci davano le sigarette e ci servivano, sia pure coi nostri soldi, il caffè.

Ci fu argomento di risate specialmente tra gli ex austriaci (ed eravamo maggioranza assoluta) che ricordavano le tanto caluniate guardie asburgiche, scrupolose ossequianti della legge, severe, ma umane, incapaci di battere un arrestato, ma anche incapaci come di andargli a prendere il caffè!...

Ci misero in celle diverse, divisi in gruppi, ma in perpetuo contatto.

Al rompo la testa per sapere di che diavolo volevano accusarci. Di esserci difesi armata mano contro aggressori armati sulle cui pacifiche intenzioni non c'era dubbio e, se vi fosse stato, lo dimostrava l'edificio distrutto dalle fiamme?

I miei dubbi furono presto chiariti: ci accusavano di... omicidio. Avevamo ucciso due guardie regie e tre fascisti. E siccome eravamo in quarantadue accusati, così si pescava fuori un vecchio paragrafo austriaco per applicare la legge sull'associazione a delinquere, ma ci si mandava al Tribunale militare perché... le due guardie regie erano considerate soldati.

Non c'è dubbio: per applicar simili criteri giuridici e farne un guazzabuglio del genere bisogna essere proprio giudici italiani ed avere studiato legge in un paese che, avendo i Codici più mostruosi e più arrugginiti che esistano al mondo, ha la sfrontatezza di dirsi... "Madre del diritto!"

Ma dove mai si è visto che un cittadino che con l'esercito ha a che fare tanto quanto io con le finanze degli Stati Uniti, deva rispondere davanti a un Tribunale militare perché ha ucciso — supposto che abbia ucciso — una guardia di pubblica sicurezza? E come si può parlare di omicidio quando una casa è assalita da briganti e gli abitanti si difendono? E come si possono mischiare le leggi italiane ed austriache facendo valere di esse soltanto quella parte che può tornar sfavorevole all'accusato?

Insomma quel processo che volevano intenerci era proprio roba da mario-netti! E lo dissi con bei termini giuridici al colonnello che un bel giorno si presentò in carcere e credeva di aver a che fare con degli imbecilli, mentre, dopo esser rimasto mezzo intontito davanti alla contestazione giuridica che gli fu fatta, se ne andò avendo cambiato parere. Il brav'uomo — che in borghese era giudice, almeno così ci disse — capi che non poteva proces-

dere come il democratico governo gli COMANDAVA e che quell'ammasso di mostruosità giuridiche che avevano raffazzonato non poteva reggere.

Soprattutto non reggevano perché... mancavano i morti! Diavolo! Cinque morti non si può mica nascondere così facilmente e neanche là dove non ci sono, si possono creare!

Se avessero avuto i cinque morti che occorrevano al governo democratico, potete immaginare che funerali e che apologia agli "eroi caduti" avrebbe fatto la stampaccia reazionaria. Di converso i morti non li ho visti che nelle accuse della polizia del signor Perilli.

Ma li abbiamo realmente ammazzati? Non ho mai potuto rispondere con precisione a questa domanda. La polizia ha sempre sostenuto l'affare dei cinque morti, ma non ha mai fatto il nome neanche di uno. La polizia italiana, essendo la più asina del mondo, è anche la più bugiarda e non v'è galantuomo che le possa credere. Ma se anche fosse vero che i morti vi furono, confesso che, per quanto sia forte in me il ribrezzo per il sangue e la violenza, non pretrei a meno di pensare che quei morti, come vivi, erano dei distinti farabutti e la morte se la sarebbero meritata.

Il proletariato triestino solidale con noi

L'edificio del LAVORATORE era stato divorato dalle fiamme. In carcere sentimmo fino al mattino le bombe e le minuzioni che scoppiavano. Era il nostro armamento, che eravamo riusciti a nascondere in soffitta.

La stampa borghese giubilava. Ormai poteva mentire ed infiocchiare fino che voleva senza che il folto giornale proletario venisse a darle sulla voce e smentire le sue falsità. Ma soprattutto giubilava la polizia. Ah! ora poteva torturare a suo comodo gli arrestati, rubare e rapinare a man salva, stuprare le ragazze imitando le prostitute veneree e poi accusarle di prostituzione clandestina; poteva indire le operazioni più criminose che siano mai saltate in testa al più effarato delinquente, poteva istigare al furto e all'assassinio ed arrestare poi dei cittadini innocenti e farli confessare a forza di torture...

I Raggioli, i Rendina, i Carusi, i Seravio, i Vignates che disonorano l'Italia ed insultano la dignità umana, esultarono di gioia; ora non c'era più chi denunciava i loro crimini, chi metteva a nudo i loro mostruosi delitti! Eviva la libertà di delinquere!

Ma il proletariato, senza distinzione di partiti (allora la lotta caina tra socialisti e comunisti non aveva preso le forme mostruose che ha oggi e i comunisti non erano neanche... come sono oggi), senza distinzione di partiti, il proletariato triestino sentì che, avendo bruciato l'organo proletario, la reazione aveva insultato ed offeso tutta la classe operaia. E questa era disposta a reagire. S'iniziò subito un movimento per la liberazione degli arrestati.

Il Tribunale credeva di poter giocare con noi e scaricabarile e tenere in carcere anni (secondo le oneste abitudini della magistratura italiana) premesso che l'accusa non reggeva neanche puntellandola con tutte le armature del mondo.

Il Tribunale militare, dopo il colloquio avvenuto tra me e il colonnello giudice, rifiutava di istituire il processo dichiarandosi incompetente. Allora? Passarci al Tribunale civile, ciò che voleva dire giudicarci con le leggi austriache allora in vigore. Che manna per noi! Queste leggi ci avrebbero portati davanti ai giurati e allora addio fandonie fascisto-poliziesche. Nel frattempo venne il re a Trieste per far l'annessione.

I governanti democratici avevano fretta di spazzar via le leggi austriache più umane, più civili, più moderne e più giuste di quel groviglio di sconcezze medioevali che sono le leggi italiane; volevano applicare in fretta e furia le loro leggi scellerate che fanno del cittadino un cencio in balia dei giudici. Perciò facevano in fretta l'annessione. Ma anche qui non ebbero fortuna con noi perché noi contestammo il diritto di giudicare con leggi italiane dal momento che il... reato... era stato commesso quando erano in vigore le leggi austriache.

E qui vi narro un bel caso di assistenza giuridica di uno scaltro avvocato. Noi avevamo quale difensore l'avvocato Zennaro, triestino, uomo di alto valore che si era distinto per le sue brillanti difese davanti ai Tribunali civili e militari. Ma il partito comunista ci mandò un altro avvocato, il compagno Belloni (non so se si tratta dello stesso Belloni che fa oggi l'avvocato fascista a Trieste, ma non mi stupirei!) Costui si mise a contatto con l'avvocato Zennaro e dopo avere preso visione degli atti e constatato che le quarantadue deposizioni dei quarantadue accusati non erano minimamente contraddittorie tra loro, ma formavano un'unica smentita a tutto ciò che la polizia aveva ridicolmente imbastito, ci mandò in carcere uno scorpione (lettera clandestina, passata di sotterfugio) in cui diceva, press'a poco, così:

"Visto che l'accusa è grave e visto che essendo tutti negativi si trascinerà per le lunghe, vi consiglio di scegliere tra di voi uno o due compagni che si sacrifichino per tutti gli altri e dicano di essere stati loro a gettare le bombe. In questo caso, quelli che si sacrificheranno saranno severamen-

te puniti (venti sino a venticinque anni di carcere), ma gli altri se la caveranno con poco o niente".

A nome di tutti gli altri, gli risposi così:

"Il mio squisito consiglio giuridico è stato accolto con unanimità e con grande gioia da tutti noi. Soltanto pensiamo che è assurdo che si sacrifichino due compagni. Ne basta uno. E quest'uno può essere tu. Va dunque oggi stesso dal procuratore del re e digli di rimetterci in libertà tutti perché le bombe le hai luttate tu solo. Se ti daranno venti o venticinque anni di carcere, non rimpiangere: troppa la tua perdita perché quando un uomo è così animo e vuol far l'avvocato, il minimo che si merita son venti anni di carcere".

Il compagno Belloni se ne andò indignato e sostenendo — anche lui come i fascisti — che noi eravamo tutti... austriacanti. Già, per non essere austriacanti bisogna essere imbecilli come lui ed andare a bescarsi vent'anni di galera!

Decidemmo di agire da per noi, senza aiuti di simili compagni avvocati. Qualcuno di noi voleva precipitare le cose con uno sciopero della fame assolutamente fuori di luogo. Ciò porto ad altri tra noi sui quali amo sorvolare. Dirò soltanto questo: in carcere la mia fede comunista subì la prima e violenta scossa. E ciò per la leggerezza, la brutalità, l'assenza di rispetto a rapporto per lo sporcio scetticismo che è negazione di ogni e qualsiasi ideale umano che constata proprio in quei compagni che stimavo più per la loro intelligenza, cultura ed idealismo. In carcere vidi le loro anime nude e disperate. Da una parte uno che precipitava per fanatismo e per morbosa auto-suggestione; dall'altra, i cinici, i beffardi, gli ignobili speculatori di tutte le miserie, comprese quelle dei loro compagni di sventura. Non posso chiudere questo capitolo senza mandare un caldo, affettuoso e riverente saluto a Bresgnaz, povero operaio panettiere, venuto volontariamente a sacrificarsi — lui povero in causa e padre di numerosa prole — per la difesa del giornale e poi in carcere sberleffiato, avvilito, irriso e continuamente beffato dai suoi stessi compagni.

Lo sciopero generale

Come detto, avevamo deciso di far da per noi, senza i... gentili consigli dei compagni avvocati. E mandammo fuori la parola d'ordine: sciopero generale. E lo sciopero scoppiò compiuto, violento e generale. Quantunque non decise a cedere, le autorità compresero che non c'era da scherzare troppo e che ad ogni buon conto il processo non era possibile farlo. Ma la magistratura italiana è una belva feroce che non abbandona facilmente le sue vittime, ma, prima di arrendersi, di diverte a giocherellare con loro con la stessa vile crudeltà che adopera il gatto quando martellizza il sorcio che vuol uccidere.

Il numero degli arrestati era aumentato: il carcere era zeppo. Il governo incominciava a capire che la faccenda non andava liscia con l'aria che si era immaginato. Ma vedere non voleva ancora nonostante che il proletariato — come patto! — chiedesse la scarcerazione di tutti i danni allo stabilimento San Marco assediavano a sommo favoleggiava parlava di decine di milioni.

E il grave era questo: se non si lasciavano liberi i detenuti tutti per fatti del LAVORATORE che per quelli di San Marco, c'era pericolo — anzi era certo — di veder andar in fiamme anche cosa d'altro.

(Da fine al prossimo numero.)

Umberto ERRANTE.

negli organismi dell'emigrazione italiani

L. I. D. U. - Corsi di cultura operaia

Non possiamo che accennare appena alle lezioni ultime, poiché sono ben due — entrambe importantissime — che metterebbero ognuna un ampio resoconto affinché i compagni che non vi assistero potessero almeno farsi una idea delle questioni trattate. Ma come referire in mezza colonna le critiche alla teoria del valore di Carlo Marx, alla quale il solo Graziadei dedicò tre volumi?

Non è possibile, in poche righe, che l'implicazione dei termini della questione. Diremo dunque che il prof. A. Piccarolo, in una dotta conferenza, (e in una forma per quanto possibile elementare e resa ancor più accessibile da pratiche esemplificazioni) dopo aver esposta la teoria marxista del valore — il valore è il lavoro — ne ha, obiettivamente, riferiti i lati caduchi.

In tesi generale, però, la dottrina del Grande di Treviri resta; perché o'essa appare insufficiente e insostenibile è soltanto alla stregua di talune applicazioni rispetto a certi casi particolari ed eccezionali.

La lezione successiva, svolta da Mario Mariani, trattò dei tre grandi sociologi inglesi: Geremia Bentham, che la Convenzione elesse cittadino onorario di Francia per la sua innovatrice concezione del governo; Tomaso Roberto Malthus, autore del "Saggio sul principio della popolazione"; David Ricardo, il teorico dell'economia politica classica. Quest'ultimo può considerarsi in certo qual modo il maestro di Marx, in quanto le dottrine ricardiane costituiscono le premesse del socialismo scientifico, che segna a una volta il superamento di quelle.

Una interessante discussione, a una conferenza, si scelse poi intorno a Malthus, del quale furono precisate le teorie. Il cosiddetto malthusianismo non è che un termine, spesso arbitrario, per indicare una serie di misure pratiche, atte ad impedire la procreazione. Ma l'azione si limitò alla esposizione di un principio teorico e, senza addentrarsi in un esame di esso, non è chi non veda la necessità di consigliare specie alla classe meno abbienti, una maggiore fertilità e un illuminato controllo per limitare la procreazione.

La lezione dell'ottimismo in corso è quella del compagno Cilla, su un vasto campo di grande attualità: il mondo delle elezioni inglesi.

La lezione comprende alcuni cenni esplicativi sulla legge elettorale fascista, su quella francese e su quella inglese, quindi una serie di raffronti numerici fra i penultimi ed ultimi risultati delle elezioni in Inghilterra (1929 e 1931) per concludere con gli insegnamenti che si possono trarre dalla partecipazione socialista al governo in genere e a quello inglese in particolare.

Gli amici e compagni, anche se non soci della "Lida" possono intervenire a queste interessanti lezioni del giovedì sera.

La prossima lezione sarà tenuta, sempre alle otto e mezzo del giovedì, il 12 corrente novembre, dal prof. Antonio Piccarolo, il quale proseguirà il suo corso di economia politica.

dall'Italia in catene

ARNALDO MANGERA' ANCHE A FORLI'

FORLI', ottobre — Con decreto... Arnaldo Mangera è stato nominato preside della provincia di Forlì. La carica di preside, creata dopo la soppressione delle amministrazioni provinciali, può rendere molto, perché non è sottoposta a nessun controllo. Come se Arnaldo non mantenesse già abbastanza.

EROISMI DELLA MILIZIA

ROMA, ottobre — L'ultimo cosiddetto "Albo d'oro" della milizia, che con le onorificenze distribuite ai militari, recala delle motivazioni veramente interessanti. Offre il solito nobile ed utile a cadaveri ad arrestare un ladro e quello che tiene la scala ai pompieri accorsi per spegnere un incendio, questa volta sono delle motivazioni diverse. Parecchi ufficiali e militi sono decorati per aver rinunciato alla indennità loro dovuta per servizio d'ordine durante il passaggio di una corsa ciclistica a beneficio di un'opera di carità. A quando la medaglia d'oro a chi dà un soldo d'elemosina? Ed è questo, quando si pensi che il fascismo è il regime dei ladri, non deve sorprendere che la rinuncia a una somma per quanto meschina, sembri un vero eroismo.

LA "REPUBBLICA" FASCISTA

MILANO, ottobre — Il Corriere della Sera riferisce in un capocronaca, con aria più indifferente del mondo, degli episodi della terrificante misteriosa che regna nella già celebre e ricca metropoli lombarda.

Ogni mattina, turbe di affannati si affollano ai mercati per avere un cartoccio di cosiddetta "repubblica". Con tale termine spiritosissimo sono state definite tutte le spuntature, le scattature dei salari, dei formaggi, delle galantine, le briciole cioè delle salumerie e dei negozi di generi alimentari. L'affluenza degli affannati è tanta, che i cartocci vengono rilasciati soltanto ai portatori dei certi buoni che essi possono acquistare per cinquanta centesimi presso le organizzazioni fasciste di beneficenza. Chi si giunge tardi e non ha neppure cinquanta centesimi deve accontentarsi di rimanere solo. Quando è in grado di compararsene...

PROGRESSI FASCISTI

ROMA, ottobre — L'agenzia Agest annuncia che il numero degli operai occupati nella industria tessile è "leggermente diminuito" in confronto dell'anno scorso. Tale annuncio dà motivo alla stampa fascista di inneggiare all'abilità del "duce" e ai meriti del regime, perché... la diminuzione avrebbe potuto essere superiore...

NOTIZIE DAL VATICANO

ROMA, ottobre — La pace è fatta, anzi rifatta, e pare che davvero a guadagnarci sia stato il papa. Ma il godimento della vittoria non pare completo, se il conte Della Torre, direttore dell'Osservatore Romano, non osa uscire dai confini della Città del Vaticano, perché i fascisti lo picchierebbero.

Il conte Beccari, alto dignitario della corte pontificia, è pure impossibilitato di uscire dai ristretti confini vaticani, per evitare le bastonate dei fedeli dell'uomo... della divina provvidenza, che non gli perdona ancora la sua attività nel vecchio partito popolare.

Lo stato vaticano ha poi in questi giorni aperto al pubblico una stazione radio, che permetterà di inviare le notizie senza farle sottostare alla censura fascista.

LE PREOCCUPAZIONI DEL REGIME

ROMA, ottobre — I recenti colloqui di Mussolini coi prefetti delle varie provincie hanno avuto come soggetto quasi esclusivamente l'attività antifascista, che pare approfittarsi delle spaventose condizioni economiche per toccare strali sempre più larghi della popolazione.

Con qualche prefetto, anzi, Mussolini è scattato in bestemmie e in parolacce, perché, secondo lui, non si usa ancora abbastanza energia contro i nemici del regime. Mussolini ha minacciato di destituire un prefetto che gli ha confessato di non aver fatto arrestare certi antifascisti per timore della popolazione che è solidale con essi.

PODESTA' PRESO A FUCILITE

MONZA, ottobre — Il podestà di Villasanta, Arturo Possati, è stato ferito a fucilate, mentre si trovava insieme col segretario comunale.

Imputato del ferimento è un operaio, tale Giovanni Cavalotti.

Lo strano è che i giornali fascisti si affannano a dire che il fatto non è dovuto a motivi politici.

Essi temono evidentemente il contagio.

MUSSOLINI E' DIO

ROMA, ottobre — Il Giornale degli Abruzzi, organo della Federazione provinciale fascista di Aquila, scrive quanto segue:

"Quando noi diciamo Mussolini nostro Dio, affermiamo uno stato d'animo comune a tutte le immerevoli fazioni di giovani, per i quali Mussolini è veramente un Dio, il Dio di una fede magnifica, che ha i suoi martiri, i suoi confessori e i suoi eroi, e che è l'unica oasi di luce spirituale nel mondo." Ma... e il Papa, non ha niente da dire?

IL MINISTRO DELLE FINANZE GRAN GIUSTIZIERE

ROMA, ottobre — E' oggetto di molte risate negli ambienti borghesi l'ultimo decreto del governo che affida al ministro delle finanze il compito di sostenere la lira, applicando carcere e multa. A chi? Agli agenti di Borsa di Parigi e di Londra? Per loro fortuna, questi son fuori di tiro.

La soluzione della crisi finanziaria mediante il carcere è veramente una delle più divertenti trovate dell'era fascista.

BARUFFE TRA POLIZIOTTI

ROMA, ottobre — Alla sede della questura è avvenuta una fiera baruffa, con scambio di botte da orbi, tra agenti di polizia e agenti segreti dell'Ovra, incaricati di sorvegliare i primi.

A quanto pare gli agenti dell'Ovra avrebbero avuto la peggio. Naturalmente, la stampa del regime tace su questo episodio, che è anch'esso ben significativo delle condizioni borghesi in cui versa il paese. Persino fra gli aguzzini comincia la zizzania. Cattivo segno, quindi... buon segno!

RIPRESA ANTIFRANCESE

ROMA, ottobre — I giornali fascisti hanno ricevuto ordine di riprendere gli attacchi contro la Francia. Ogni argomento viene ritenuto adatto allo scopo.

Qualche quotidiano si riferisce ai commenti dei giornali francesi alle recenti manovre aeree italiane, ancor più all'atteggiamento dei rappresentanti francesi a Ginevra nella questione del disarmo. I francesi sono accusati di non fidarsi troppo della volontà di disarmare del governo fascista.

Insomma, la campagna antifrancesa vorrebbe essere... pacifista, allo scopo evidente di commuovere ancora una volta i banchieri americani.

In regime fascista, tutti i salmi finiscono in questa gloria...

FUOCO PURIFICATORE

NOVARA, ottobre — La sede dei Baillia di Bonna è stata nottetempo data alle fiamme. Nessuno s'era curato di dare l'allarme e tentare qualsiasi opera di spegnimento, per cui quando giunsero, alla mattina dopo, i pompieri di Biella chiamati dal podestà, più nulla restava dell'edificio.

La popolazione non nascondeva la sua soddisfazione per la distruzione del locale, ove si "educavano" i bambini all'odio e alla violenza.

GIUSTIZIA

RAVENNA, ottobre — In uno stradale, nei pressi della città, venne rinvenuto il cadavere crivellato di colpi di un milite fascista in divisa.

Nessuna traccia degli uccisori. La Nemesi comincia dalla Romagna, la terra del "duce"...

UNA RIVOLTA NELLE CARCERI DI ALESSANDRIA

ALESSANDRIA, ottobre — Si apprende che negli ultimi giorni del mese scorso i detenuti politici rinchiusi nel nostro penitenziario, e tra i quali vi è pure l'ex-deputato Zaniboni, condannato col generale Capello a trent'anni, si sono ribellati contro i carcerieri, che facevano loro subire mille angherie.

La ribellione venne soffocata da militi fascisti chiamati di rinforzo, che commissero brutali inaudite contro i carcerati.

LA FAME CHE INCALZA

NAPOLI, ottobre — I disoccupati che mendicano per le vie non si contano più. Il porto è deserto.

La confederazione dei sindacati fascisti dell'industria ha ordinato a tutte le ditte di trattenerne in ora di salario per tre mesi a tutti gli operai occupati. Tale trattamento dovrebbe servire a soccorrere i disoccupati.

Data l'esiguità dei salari, questa trattamento farà soffrire la fame anche ai pochi che ancora lavorano. Inutile aggiungere poi che la maggior parte del ricavato se lo manterranno i gerarchi fascisti.

TORINO, ottobre — Schiere di disoccupati affamati assediano le cucine economiche. I più debbono essere respinti per mancanza di mezzi. La federazione fascista ha imposto una tassa di un milione alla "Fiat" e alla Cassa di Risparmio per poter rifornire le cucine economiche.

Ma ci vuol altro: un milione non basta neppure alle mangianze dei gerarchi "amministratori", i quali dovrebbero distribuirlo!

A PROPOSITO...

ROMA, ottobre — I giornali annunciano che, in seguito all'entrata in vigore dell'obbligo per tutti i giovani di seguire i corsi di preparazione militare. Questi corsi saranno quest'anno 800 e saranno frequentati da 1.200.000 futuri soldati.

Ah, questa... Francia che non vuol disarmare!

Libreria de "La Difesa"

Sono in vendita, appena giunti da Parigi, pochissimi esemplari del nuovo interessantissimo volume, in italiano, di ANGELICA BALABANOFF

MEMORIE

Contiene una miniera di fatti storici e di ricordi che l'illustre rivoluzionaria aveva raccolti, dedicandoli ai proletari italiani, dieci anni or sono, nel 1921, quando a Mosca aveva assunto le difese del Socialismo italiano contro l'intolleranza di certi ambienti comunisti.

Dieci anni null'altro hanno tolto all'interesse e alla vivacità di quei ricordi: molto vi hanno aggiunto d'interesse per lo sviluppo che gli eventi poi presero.

Grosso volume di 368 pagine

Prezzo: 10\$, ritirato dal nostro ufficio; 11\$ spedito per pacco raccomandato.

Non possiamo effettuare spedizioni se l'ordinazione non è accompagnata dall'importo.

Dr. Gudulo Bornacina
AVVOCATO
Rua do Carmo, 25, sala 7 e 8
SAN PAULO

GRANDE BAR "CIDADE MUNCHEN" FUSS & HOLZE

Completo sortimento de bebidas finas, conservas nacionaes e estrangeiras, manteiga, salames e presuntos — Casa de mothados finos de primeira ordem.
Ladeira dr. Falcão n.º 2-A e 2-B — S. PAULO
Concertos todas as noites — Telephone 2-0865

UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE COMMERCIALE

Per il naturale interessamento che desta ogni grande organismo dell'industria o del commercio, abbiamo visitato i vasti e moderni magazzini di "Aço Preto Tixo", che la casa Madre de Santos ha, recentemente, impiantato anche a São Paulo, nella sua degnissima sede della rua do Arouche, 25-A.

Grazie al poderoso giro di affari, la casa può indubbiamente offrire qualsiasi confezione al pubblico a condizioni veramente vantaggiose, sia per prezzo che per qualità, e di assoluta concorrenza su qualsiasi ditta del genere.

Infatti, il movimento aumenta in modo notevolissimo in intensità ed estensione, tanto che, dopo la nuova sede di S. Paulo, un'altra grande filiale sta per aprirsi anche a Rio.

D'altro canto, la solidità di questo grande organismo è comprovata dai suoi quarantadue anni di vita prospera e dal suo capitale, oltrepassante i cinquemila contos!

Mente direttiva della Centrale di Santos è il sig. Aristides de Cabrera Correa da Cunha, uomo di grandi e moderne vedute, mecenate di tutte le belle istituzioni sanitarie e direttore del magnifico Ospedale Modello "A Beneficenza Portuguesa".

Soprintendente alla filiale di São Paulo il gerente e socio sig. Pacheco, collaboratore degno, intelligente e infaticabile in ogni opera e iniziativa che contribuiscono al sempre più alto prestigio della grande casa santista, che si espande, ben meritatamente a S. Paulo e a Rio de Janeiro.

CASA DEL CARLO
MOVEIS EM GERAL
Executa-se qualquer trabalho de encomendas pertencentes ao ramo.
Fazem-se moveis a gosto e capricho dos freguezes, em qualquer estylo
— Facilitam-se os pagamentos —
— Preços modicos —
Matriz:
Largo do Cambucy, 8, 10 e 14
Telephone: 2-0922 - S. PAULO

COLLEGIO FURIA
para Surdos-mudos
Ensino da palavra FALADA.
Internato — Semi-internato.
Externato.
R. CHAVANTES, 8 - S. Paulo
Phone 9-2472.

LEGA LOMBARDA
Largo S. Paulo, 18 - S. Paulo

Questa Società affitta il suo ampio SALONE-TEATRO, già preferito da distinte Associazioni locali per l'alta tradizione di decoro e la centralità di ubicazione, ad Enti, Società, Circoli e privati per trattamenti, riunioni, feste artistiche e famigliari

PREZZI CONVENIENTI

Per trattative, rivolgersi alla Segreteria, presso la Sede.

"A BOTANICA" IRMAOS CERUTTI Ltda.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas as qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc.

Rua 25 de Março, 96 - A (Mercado)

Telephone 2-1887 - S. PAULO

A maior organização de roupas feitas do Brasil

COSTUMES DE CASIMIRA PARA HOMEM
FEITIO JAQUETAO
DESDE **898800**
IDEM DE SUPERIOR FLANELLA **1498800**



Em São Paulo: Rua do Arouche, 25-A
Santos: Rua General Camara, 9

Officina de Roupas Brancas Fabrica de Chapéus para Senhoras e Crianças

A VENEZA
LARGO DO CAMBUCY, 16

Executa-se qualquer modelo de chapéu sob figurino
Acceptam-se encomendas e reformas

VENDAS POR ATACADO E A VAREJO

Cremeria Soledade
QUEIJO PROVOLONE MARCA SOLEDADE
Fabrica de Queijo PRATO e do afamado PARMINA
Messora & Irmão
SOLEDADE — R. S. MINEIRA
SUL DE MINAS

GUARANA' BANDEIRANTE
ROBBA & CIA. — RUA ALBION, 16 — TELEF. 5-0407
Nell'uso giornaliero come nelle ricorrenze solenni le bevande preferite da
GLI ITALIANI IN BRASILE
sono il "Guanará Bandeirante", e la "Gasosa Indianola".
Bevande igieniche, toniche, rinfrescanti, dietetanti, economiche,
PREZZI PER DOZZINA:
Guanará Bandeirante: Rs. 68000
Gasosa Indianola: Rs. 53000
CONSEGNE A DOMICILIO

Hotel Central do Braz
(ANTICO "BELLA NAPOLI") — AV. RANGEL PESTANA, 180
Proprietario: FRANCISCO BERGAMO
Cucina accuratissima all'italiana, coi più scelti piatti "alla carta" e con servizio di buone refezioni a prezzi fissi
I MIGLIORI VINI ITALIANI E STRANIERI
Sezione speciale di pizzeria del celebre pizzaiuolo LEOPOLDO

Dieci mesi dell'anno sono ormai trascorsi.
Alcuni abbonati debbono ancora pagare tutto l'anno, altri il secondo semestre.
I ritardatari si affrettino!



ANTARCTICA



vita sociale degli italiani in Brasile

La manifestazione antifascista nel IX Anniversario dell'Italia in Catene

Alcuni periodi — transitori e brevi, e vero — in cui il militante antifascista, se non ancora bene ambientato in Brasile, può lasciarsi cogliere quasi dal dubbio sulla consistenza del nostro movimento in questo Paese. Di fatto, la mancanza di veri e propri partiti politici, sindacati operai e istituzioni cooperative regolarmente e permanentemente funzionanti nella forma e sulla parità di "europè", fa sì che anche l'antifascista risenta di tali condizioni d'ambiente e si manifesti quindi, almeno esteriormente, ad alti e bassi, in modo irregolare, intermittente... Donde, talvolta, fasi passeggerie di lassatezza, diminuzione dell'attività generale, rallentamento dello sforzo collettivo.

È possibile nei momenti di crisi, verità e non la facile demagogia, vogliamo dire appunto, senza vani infingimenti, che è indispensabile talvolta una grande energia d'azione e di fede, da parte dei dirigenti, per infondere all'antifascismo in Brasile un funzionamento e una animazione ininterrotti.

Sarebbe però ingiusto — volendo esprimere un equo e obiettivo giudizio — confessare così apertamente i difetti e tacere sulle buone qualità e sui meriti.

Che ci sono, e che riconosciamo anzi ben volentieri.

Ma, per esempio, un appello importante, un richiamo alla fedeltà, sono rimasti senza eco. Gli antifascisti trascurano magari, nei confronti dell'attività organizzativa di tipo europeo, quella che può considerarsi "ordinaria amministrativa", la routine della vita dei partiti e delle altre associazioni. Ma lo spirito di una adunata generale essi lo intendono e lo seguono. Fu così che, la sera del 28 ottobre, non ostante una preparazione modesta e affrettata, noi trovammo gremito il grande Salone della Lega Lombarda.

Gli italiani liberi di S. Paolo avevan compreso che la data nefasta non poteva trascorrere senza una manifestazione di fede, di forza e di protesta da parte dell'antifascismo.

E l'imponenza della folla costituiva già di per sé la miglior prova di successo.

Un resoconto tradizionale dovrebbe ora concludere la sua nota esprimendo i convenevoli e i ringraziamenti d'uso: non seguiremo, noi, questa abitudine. Gli antifascisti han fatto, semplicemente, il loro dovere. Dovere modesto. Epperò domandiamo, agli italiani di S. Paolo, di più, molto di più.

Essi debbono sistematizzare la loro attività, rispondere sempre con la stessa compattezza, con maggiore compattezza ancora. La grande manifestazione del "IX° Anniversario dell'Italia in Catene" non deve essere stata soltanto uno scatto del momento, una fiammata improvvisa, accessi in una serata, ma l'inizio di un periodo di attività costante, seria ed intensa.

Il fascismo è ridotto in São Paulo alle riunioni private, riservate, controllate, vagliate, filtrate, vigilate e limitate ai funzionari del Consolato, ai gradosi fedeli per ragioni di portafoglio, alle sette camicie che trovano o sperano di poter trovare ancora qualcosa cui attaccarsi, ai nove cavalieri e comandanti incrostati disperatamente agli ultimi posti della stremata colonia ufficiale e ai superstiti giornalisti della stampa mercenaria. Gli è che, dall'Italia, giungono notizie disastrose e, ciò che più importa, non arrivano soldi; i pezzi grossi della "collettività" hanno stretto i cordoni delle borse; ed ormai lo scoraggiamento è generale. Si continua, per forza d'inerzia, e d'altro canto, oggi, l'abbandono ufficiale sarebbe ancor meno consi-

gliabile perché affretterebbe il disastro. Questa la situazione del fascismo in Brasile, che riflette palesemente la ben più triste e grave situazione in Italia.

L'antifascismo per contro, dopo dieci anni di attesa e di alterne vicende, è oggi più vivo e più forte che mai. La stessa nostra frasca e aperta denuncia delle sue deficienze come organizzazione (e specie di qualche caso eccezionale, più unico che raro, di talune colpe di uomini) è una dimostrazione della sua salute, perché solo un organismo sano può affrontare, reagire e superare immediatamente i mali che lo minacciano.

L'antifascismo è in piedi, e la lotta si avvia alla ultima fase. Sia, l'antifascismo, pronto alla battaglia decisiva e sia degno della vittoria finale!

ALLA sera i lavori, ringraziando, a nome della Concentrazione, i solidi aderenti e rivolgendosi poi un augurio al prof. Ramon Roca Dorcal, rappresentante il Centro Repubblicano Spagnolo, impossibilitato ad intervenire perché indisposto, è un saluto agli oratori e rappresentanti del Brasiliani, Francesi e Portoghesi, che invita alla tribuna.

DR. COLLAÇO VERAS

Il brillante giornalista brasiliano fa un acuto esame del fascismo non solo come reazione italiana, ma soprattutto come tentativo internazionale di antidemocrazia.

Passa quindi in rassegna i diversi paesi ove il fascismo ha potuto momentaneamente prevalere, soffermandosi poi su particolar modo intorno ai conati compiuti anche in questo Paese. L'immediata reazione dell'opinione pubblica vale però a scongiurare senz'altro il pericolo.

Il dott. Veras dimostra quindi come il clericalismo reazionario sia il naturale alleato del fascismo, donde la necessità di indirizzare gli sforzi della democrazia per una lotta rivolta non soltanto contro il nemico più appariscente ma anche contro tutti i suoi sostegni.

Termina, poi, assicurando gli italiani liberi della fraterna adesione, nella loro battaglia, degli antifascisti brasiliani, perché essa battaglia non riguarda solo i cittadini della Penisola ma accomuna, in un ideale di giustizia e di civile progresso, gli uomini liberi di tutto il mondo (tristissimi applausi).

PROF. A. M. GUERREIRO

Quando mi si chiama in nome di un grande ideale, non è quello che anima stasera gli italiani qui riuniti, io dimentico di esser vecchio e malaticcio e... corro fra voi. Non potevo mancare, infatti, tanto più che l'adesione dei Portoghesi a una manifestazione antifascista è qualcosa di più di un semplice atto di cordialità, è la riconferma di una fratellanza in una lotta che ci è comune: perché noi, italiani e portoghesi, combattiamo, ognuno nel nostro paese, per lo stesso ideale di libertà! (benissimo).

Debbò anche assicurarvi che, se migliori doveri non l'avessero richiamato altrove, questa sera sarebbe stato qui uno dei nostri migliori, il capitano João Sarmento Pimentel, che sa offrire sempre degnamente, alle battaglie della libertà, e la parola e la penna e la spada. (Grida di "Viva Pimentel!").

Il prof. Guerreiro, con la eleganza e la fermezza che lo rendono uno degli oratori più cari ed ammirati dal pubblico, ribatte, con grande copia di argomentazione, sulla necessità di combattere anche il pericolo clericale che, non solo in Italia e in Portogallo ma anche in Brasile, minaccia la scuola e quindi l'infanzia e la gioventù. L'invocamento deve assolutamente essere laico: si tratta di salvare la salute spirituale della generazione nuova!

Conclude poi, applauditissimo, inneggiando alla fratellanza latina fra la Spagna — che ha saputo precedere, con la Rivoluzione, sulla via della libertà —

La contro-commemorazione della "Marcia su Roma", indetta dal Comitato di Concentrazione della Lega Antifascista in Brasile, è riuscita, come abbiamo detto, imponentissima.

Alle otto e mezzo, non più un posto restava vuoto in platea, si che molti dovettero restare in piedi a salire alla galleria.

LE RAPPRESENTANZE E LE ADESIONI

Le numerosissime adesioni e rappresentanze di organismi italiani e stranieri impressero alla manifestazione un carattere, altamente significativo, di solidarietà democratica internazionale.

Diamo qui sotto un elenco sommario dei partiti e istituzioni aderenti e rappresentanti:

Lida, con quasi tutti i soci della sezione di S. Paulo e con oratore.

Ass. Ex-Combattenti, soci e oratore.

Partito Socialista, con numerosissimi compagni e con oratore.

Partito Repubblicano, coi suoi iscritti e con l'oratore.

Lega Lombarda, con rappresentanza ufficiale, numerosi soci e oratore.

Antifascisti Brasiliani, molti intervenuti e con oratore.

Centro Repubblicano Spagnolo, con l'adesione dei suoi rappresentanti.

Rivoluzionari Portoghesi, molti intervenuti e con l'oratore.

Lotta Francese "Quintoré Julliet", con adesione e rappresentanza.

Lotta Brasileira "Libertas" e "Luiz Gama", con adesioni e rappresentanze.

Lotta Italiana "Guglielmo Oberdan", "Lucifero", "Andrea Costa" e "Roma".

Poco prima delle 9, la manifestazione si inizia e la presidenza con la commissione organizzatrice prendono posto nel palcoscenico.

Il suo sodalizio riafferma che coloro che hanno fatto la guerra sono pronti oggi ad offrire nuovamente la vita per liberare l'Italia dal tiranno di dentro.

Una grande acclamazione accoglie la parola del rappresentante degli ex-combattenti, cui succede alla tribuna l'oratore del Partito Repubblicano Italiano, incaricato anche di portare il saluto della Lega Lombarda: l'amico.

ACHILLE ROBBA

A nome degli "Ex-Combattenti Liberi", associazione che riunisce i reduci e mutilati di guerra, l'amico Achille Robba, che al fronte fu ufficiale e decorato, comunica fra il più vivo entusiasmo, un vibrante messaggio del suo sodalizio riafferma che coloro che hanno fatto la guerra sono pronti oggi ad offrire nuovamente la vita per liberare l'Italia dal tiranno di dentro.

Una grande acclamazione accoglie la parola del rappresentante degli ex-combattenti, cui succede alla tribuna l'oratore del Partito Repubblicano Italiano, incaricato anche di portare il saluto della Lega Lombarda: l'amico.

BIXIO PICCIOTTI

Egli rievoca il mezzo secolo di pensiero e di azione, che costituì il Risorgimento italiano, dominato dalla grande figura di Giuseppe Mazzini. Oggi ancora, il suo insegnamento ci è di guida, perché il fine che è ancor da raggiungere — tenuto conto dei tempi diversi — resta sostanzialmente lo stesso.

Gli oratori che mi hanno preceduto, hanno ottimamente evocato una delle maggiori minacce al progresso: il clericalismo. Io ricorderò che la libertà italiana dovrà ottenersi con la soppressione di un altro grande male che il Risorgimento non giunse purtroppo ad eliminare: la monarchia (vivi applausi).

Giova ripetere un motto, anche se divenuto comune: "I nemici d'Italia sono tre...". L'Italia di domani sarà repubblicana (benissimo).

E diciamo pure che non combattiamo per una repubblica, cioè per una forma di governo, ma per il regime che assicura non solo l'astratta libertà politica, bensì la sostanziale libertà economica, la soddisfazione piena e intera, ai lavoratori, dei frutti del lavoro. Noi repubblicani non ignoriamo la grande crisi che travaglia il mondo intero e che è crisi di economia e di regime. E' da questa crisi che la classe del lavoro va formandosi, acquistando maturità e capacità ad una nuova gestione sociale. La Repubblica è e sarà il più libero crogiolo di forme e di spiriti.

Intanto, compiano il dovere di preparare l'azione. La storia d'Italia ha subito talvolta pause ed arresti, ma ha sempre saputo risollevarsi: non v'ha angolo di terra italiana che non coltivi la tradizione di un gesto eroico e liberatore: dalla Venezia di Manin alla Genova di Balilla, alla Milano delle Cinque giornate sino alla Roma del Trionvirato e alla Sicilia dei Vespri, le figure più idolatrate e i movimenti più esaltati sono quelle e quelli tendenti ad assicurare al popolo la libertà.

L'antifascismo, quale noi lo sentiamo, è la sintesi moderna e completa di tutti gli sforzi di libertà, ed è prossimo il giorno in cui potremo dire che coronamento vittorioso e degno di questi sforzi sarà la Repubblica Sociale! (tristissimi applausi).

Il vice-presidente, infatti, pronunciò in tale senso parole di cortesia, dopo di che il presidente si scusò col console se il discorsetto era stato semplice, essendo pronunciato non da un oratore, ma da una persona tanto stimata quanto modesta.

Il bel Mazzolino, arrotondando il bochino, rispose press'a poco così:

— No, no, tutto è andato bene, il discorso è stato corretto e garbato; se nonchè, veda, mi sono stupito soltanto di una cosa: che il rappresentante di una Società Italiana, così lontana dalla patria adorata, non abbia avuto nemmeno un cenno di commosso saluto per esaltare il Duce e il fascismo...

— Perfettamente, sig. Console — replicò, squisito, il presidente — la nostra è una Società Italiana. Vi appartengono quindi tutti gli italiani, liberamente e a parità di diritti, a prescindere dalle loro idee politiche. E la Società intende continuare ad essere italiana, non faziola. Il fascismo non è l'Italia: è appena un regime che passa e che ognuno può giudicare qui, nella nostra libera istituzione, secondo i suoi convincimenti.

Dopo questa lezione così ben data, il Mazzolino capì forse, solo allora, che il ricevimento rispettoso a lui fatto riguardava il rappresentante ufficiale del paese e non... la camicia nera. E non insistette. Se ne andò, meglio e scorgiando, riflettendo forse sulla emersa gaffe commessa, che gli aveva fatto fare una così meschina figura...

Lo dello portare, a questa solenne manifestazione, l'adesione e il saluto del Partito Socialista, che si associa a tutti i partiti e movimenti di democrazia nella comune opera per il raggiungimento della libertà politica elementari, continuando però la sua specifica missione di classe, che è la lotta per la libertà e l'uguaglianza economica del proletariato.

Compiuto questo dovere formale, vorrei, con molta semplicità, fare alcune considerazioni che valgono a caratterizzare la posizione grottesca, assurda, fallimentare, insostenibile del fascismo. E non andremo lontani: resteremo in São Paulo, citando fatti ben noti e pubblici, perché svoltisi sotto i nostri occhi. Stasera, si tengono due commemorazioni della "Marcia su Roma", una fascista, al Municipale, l'altra antifascista, qui, alla Lega Lombarda. Avete letto gli inviti e le modalità per l'intervento nell'una e nell'altra?

Per la prima, le cose sono... complicate. E' più difficile andare stasera al Municipale che non vincere un concorso di stato. A quante formalità bisogna ottemperare! La stampa mercenaria, ripetutamente, ne ha fatto una descrizione sommaria. Bisogna, se si è fascisti, essere iscritti non oltre il 15 ottobre; bisogna presentare la tessera, da cui risulti l'iscrizione precedente a tale data; poi, far intestare il biglietto d'invito al proprio nome, biglietto strettamente personale, che non dà diritto all'ingresso nemmeno per un congiunto, anche se di sesso femminile...; e bisogna poi presentare l'invito, accompagnato dalla tessera con fotografia. Fornisce anche: il passaporto italiano, la carta d'identità brasiliana con firma autografa e impronte digitali... (diorità).

Per i "dopolavoristi" (tutti i fascisti, dopo la marcia su Roma, cioè da nove anni, si autodefiniscono esattamente dopolavoristi, appunto perché attualmente non lavorano più!) la questione è ancor più complessa, e comprende anche non sappiamo qual visita di controllo in un retrobottega!

Ebbene, voi vedete per contro quanto sia speditivo l'intervento alla nostra manifestazione: dalle otto, abbiamo spalancato il portone della Lega Lombarda, e sono entrati tutti coloro che intendevano entrare: brasiliani, portoghesi, spagnoli, francesi, italiani. Senza special inviti e visti e controlli. Liberamente! Perché noi abbiamo la coscienza tranquilla, serena. Nessuno ci odia, siamo tutti lavoratori, cittadini di paesi e di partiti diversi, ma uniti tutti nell'affermazione di un principio che ci è comune, la libertà (benissimo).

Ed è questa serenità di coscienza che ci rende più sicuri, che non tutte le protezioni della legge o della forza!

Avete visto, seguendo il filo della logica più evidente, illuminati dalla semplice facoltà della ragione, in che consiste la "grandezza" del Duce e del regime? In nulla di positivo; e in modo di negativo cioè in un esercito di lanzichenecchi e di aguzzini, e nel disarrubato al paese. Anche come nemici, e increscioso aver di fronte una mannaia di rapinatori, ma questo — è soltanto questo — è il fascismo.

E noi lo sopportiamo da dieci anni e con esso, l'onta. Perché fin quando avremo saputo conquistare il titolo di cittadini di una patria, l'Italia, non potremo aspirare a quello di cittadini della più grande patria: l'umanità! (applausi).

MARIO MARIANI

Dopo gli innumeri, autorevoli, illustri oratori che mi hanno preceduto, mi resta ben poco da dire. Non potrei che ripetere. Vi ringrazio d'essere intervenuti così numerosi alla nostra commemorazione. Il Duce, nel suo discorso di Napoli, si raccomandava ancora ai suoi poliziotti, di distruggere, con tutti i mezzi, gli ultimi residui, gli ultimi relitti dell'antifascismo. Seno dieci anni che sentiamo ripetere questa paterna raccomandazione del Duce.

E, da dieci anni, aumentiamo sempre. In Italia e all'estero. Sebbene egli popoli le isole maledette, riempia le galere, faccia vittime e martiri. Gli ideali che hanno sorretto cento rivoluzioni, costato all'umanità fiumi di sangue, non s'uccidono né con l'oppressione, né con misure di polizia. Non s'uccidono nemmeno con le fucilazioni.

Possono i fascisti tentare di sorridere o ridere degli immortali principi. Questi immortali principi che sono bontà e bellezza, giustizia e libertà, rivivranno sempre; concitati oggi, rifulgeranno domani di una luce più splendida.

Passando davanti al Municipale dove s'accoglie in questa stessa ora il mondo ufficiale, a commemorare la Marcia

burlata, la Marcia organizzata telegenicamente da Sua Maestà, ho visto splendore di luci, di tappeti rossi, marine, décolletés.

Ho riso in cuor mio, perché ho pensato che la borghesia, i grandi andavano ad adorare il Duce che è stato il più imbecille dei nostri capi stato.

Fu nostro torto innalzarlo, fargli da sgabello con le nostre schiene, ma è insolente pensare che la borghesia è ormai così decaduta che tutte le volte che ha bisogno d'un uomo di polso — sia pure soltanto come agghiorno — lo viene a comprare nelle nostre file. Chiunque di noi potrebbe far carriera. Basterebbe tradire, vendersi. Come ha tradito il Duce, come han tradito i Bianchi, i Rossoni, i Rossi che lo seguirono nella turpe commedia.

I fascisti han talmente capovolto i valori morali da insultare la coerenza e applaudire ad incontinente.

Fa nulla. Noi resistiamo. E Poi nostra verrà. Non è possibile che un popolo oppresso e derubato, a lungo andare, non esploda. Voi lo sapete dalle lettere che vi giungono dalle vostre famiglie: in Italia si muore di fame, i fascisti si scusano dicendo che il fenomeno è mondiale. Non è vero. Le repubbliche di liberi: Francia, Svizzera, Cecoslovacchia, i paesi costituzionali: Belgio, Olanda, i paesi scandinavi non muoiono di fame. C'è disoccupazione negli Stati Uniti per sovrapproduzione, in Germania si patisce perché da dieci anni si pagan due miliardi oro d'indennità di guerra, in Inghilterra perché non si può più esportare nei paesi immiseriti dai vari fascismi. Nessuna di queste ragioni per l'Italia. L'Italia soffre soltanto perché — e lo abbiamo provato cento volte con le cifre alla mano — il fascismo le costa tre miliardi l'anno.

E' l'esercito personale del Duce, sono le sue sei milizie, le sue migliaia di poliziotti in Italia e all'estero, che dissanguano e affamano e derubano il paese.

E il paese insorgerà.

Il Duce concludeva il suo discorso di Napoli annunciando che tornerà a Napoli nel 33. Io credo di poter concludere questa nostra riunione annunciando al Duce: nel 33 a Napoli ci saremo anche noi.

Una grande acclamazione accoglie le ultime parole di Mario Mariani, che chiudono anche la imponentissima manifestazione. Dopo di che il pubblico sfolla lentamente il teatro fra grida entusiastiche di Abbasso il fascismo! Viva l'Italia libera!

Comitato di Concentrazione della Lega Antifascista in Brasile

PER LA PROPAGANDA IN ITALIA

Si avvertono gli amici che volessero collaborare all'invio di giornali, stampati e manifestini di propaganda antifascista in Italia, di rivolgersi alla Segreteria di questo Comitato di Concentrazione (Caixa Postal 1444 — S. Paulo).

Ai richiedenti sarà rimesso: il materiale necessario da spedire, all'indirizzo delle persone a cui dovrà esser destinato il plico e l'istruzione necessaria per il sicuro avviamento di tale propaganda.

CARTELLE DELLA LIBERTÀ

Il Prestito, emesso in cartelle di differenti tagli, permette a tutti i ceti dell'antifascismo di sottoscrivervi. Esso ha lo scopo di raccogliere i mezzi finanziari necessari allo sviluppo e all'intensificazione della lotta rivoluzionaria in Italia.

Gli amici del Brasile possono acquistare le cartelle presso il Comitato di Concentrazione di S. Paulo (Caixa 1444) che ne ha in deposito un certo numero di diversi tagli. Ve ne sono da 100, da 50, e da 25 franchi francesi ciascuna.

Per la Libertà Italiana, antifascisti del Brasile, sottoscrivete!

LA SEGRETERIA

Tanto sicuri che, contro un nemico bestiale, furibondo, feroce, esasperato (ma pur così pietosamente deboli e ignorante nelle manifestazioni in cui moschetti, i pugnali e i manganelli possono entrare come argomenti) non potremmo, in civile competizione di parola o di penna, sfidare questo nemico e distruggerlo, usando solo un'arma fine: il ridicolo.

Qualche milione di lire sarà ripedito questa notte per magnificare in cablogrammi costosissimi, irradiati in tutto il mondo, l'anniversario della data storica e la grandezza di Benito Mussolini.

Vediamo. Quali sono le caratteristiche della grandezza di un cittadino?

— Conquista di nuovi territori al proprio paese? e il Duce lo ha dimunato, cedendo un pezzo di Roma al papa e ripristinando il potere temporale.

— doti militari, valore in guerra? il duce fu hercivista e renitente di leva.

— opere profonde di pensiero, capolavori della letteratura? il duce ha scritto un opuscolo e un libro. Il primo è una conferenza... teologica, intitolata "Dio non esiste". Il secondo è un romanzo storico intitolato "L'Amante del Cardinale". Entrambi sono proibiti in Italia, oggi, dallo stesso governo fascista...

— Ecceles doti d'artista, e in questo campo v'è già un precedente: Paderewsky, il grande pianista, fu eletto nel 1910 presidente del Consiglio della Polonia. Ma il duce non si è mai arreso al pensiero di affrontare, neppure in crociera, il violino di Predappio, un a solo violino...

— Legislatore insigne: la legislazione del duce ha istituito la censura, la deportazione, il Tribunale Speciale, la pena di morte, e ha soppresso la libertà di parola, di pensiero, di stampa, di voto, di riunione e persino di religione.

— Infine, grande come economista. Forse: i salari italiani sono i più bassi del mondo...

Avete visto, seguendo il filo della logica più evidente, illuminati dalla semplice facoltà della ragione, in che consiste la "grandezza" del Duce e del regime? In nulla di positivo; e in modo di negativo cioè in un esercito di lanzichenecchi e di aguzzini, e nel disarrubato al paese. Anche come nemici, e increscioso aver di fronte una mannaia di rapinatori, ma questo — è soltanto questo — è il fascismo.

E noi lo sopportiamo da dieci anni e con esso, l'onta. Perché fin quando avremo saputo conquistare il titolo di cittadini di una patria, l'Italia, non potremo aspirare a quello di cittadini della più grande patria: l'umanità! (applausi).

MARIO MARIANI

Dopo gli innumeri, autorevoli, illustri oratori che mi hanno preceduto, mi resta ben poco da dire. Non potrei che ripetere. Vi ringrazio d'essere intervenuti così numerosi alla nostra commemorazione. Il Duce, nel suo discorso di Napoli, si raccomandava ancora ai suoi poliziotti, di distruggere, con tutti i mezzi, gli ultimi residui, gli ultimi relitti dell'antifascismo. Seno dieci anni che sentiamo ripetere questa paterna raccomandazione del Duce.

E, da dieci anni, aumentiamo sempre. In Italia e all'estero. Sebbene egli popoli le isole maledette, riempia le galere, faccia vittime e martiri. Gli ideali che hanno sorretto cento rivoluzioni, costato all'umanità fiumi di sangue, non s'uccidono né con l'oppressione, né con misure di polizia. Non s'uccidono nemmeno con le fucilazioni.

Possono i fascisti tentare di sorridere o ridere degli immortali principi. Questi immortali principi che sono bontà e bellezza, giustizia e libertà, rivivranno sempre; concitati oggi, rifulgeranno domani di una luce più splendida.

Passando davanti al Municipale dove s'accoglie in questa stessa ora il mondo ufficiale, a commemorare la Marcia

burlata, la Marcia organizzata telegenicamente da Sua Maestà, ho visto splendore di luci, di tappeti rossi, marine, décolletés.

Ho riso in cuor mio, perché ho pensato che la borghesia, i grandi andavano ad adorare il Duce che è stato il più imbecille dei nostri capi stato.

Fu nostro torto innalzarlo, fargli da sgabello con le nostre schiene, ma è insolente pensare che la borghesia è ormai così decaduta che tutte le volte che ha bisogno d'un uomo di polso — sia pure soltanto come agghiorno — lo viene a comprare nelle nostre file. Chiunque di noi potrebbe far carriera. Basterebbe tradire, vendersi. Come ha tradito il Duce, come han tradito i Bianchi, i Rossoni, i Rossi che lo seguirono nella turpe commedia.

I fascisti han talmente capovolto i valori morali da insultare la coerenza e applaudire ad incontinente.

Fa nulla. Noi resistiamo. E Poi nostra verrà. Non è possibile che un popolo oppresso e derubato, a lungo andare, non esploda. Voi lo sapete dalle lettere che vi giungono dalle vostre famiglie: in Italia si muore di fame, i fascisti si scusano dicendo che il fenomeno è mondiale. Non è vero. Le repubbliche di liberi: Francia, Svizzera, Cecoslovacchia, i paesi costituzionali: Belgio, Olanda, i paesi scandinavi non muoiono di fame. C'è disoccupazione negli Stati Uniti per sovrapproduzione, in Germania si patisce perché da dieci anni si pagan due miliardi oro d'indennità di guerra, in Inghilterra perché non si può più esportare nei paesi immiseriti dai vari fascismi. Nessuna di queste ragioni per l'Italia. L'Italia soffre soltanto perché — e lo abbiamo provato cento volte con le cifre alla mano — il fascismo le costa tre miliardi l'anno.

E' l'esercito personale del Duce, sono le sue sei milizie, le sue migliaia di poliziotti in Italia e all'estero, che dissanguano e affamano e derubano il paese.

E il paese insorgerà.

Il Duce concludeva il suo discorso di Napoli annunciando che tornerà a Napoli nel 33. Io credo di poter concludere questa nostra riunione annunciando al Duce: nel 33 a Napoli ci saremo anche noi.

Una grande acclamazione accoglie le ultime parole di Mario Mariani, che chiudono anche la imponentissima manifestazione. Dopo di che il pubblico sfolla lentamente il teatro fra grida entusiastiche di Abbasso il fascismo! Viva l'Italia libera!